

LA STORIA DI «PIAZZA GRANDE» DI BOLOGNA, IL PRIMO GIORNALE DI STRADA ITALIANO NATO NEL GENNAIO 1996. DA «VOCE» PER RACCONTARE LE STORIE DEI SENZA DIMORA A FOGLIO DI DENUNCIA DEI DIRITTI NEGATI

Fa freddo in questa mattina bolognese. Sul cestino dell'immondizia, di fronte all'ingresso di via Fratelli Rossetti 6, è stesa una pesante coperta in attesa che il sole la asciughi un po'. Qui si trova uno dei dormitori pubblici della città. Alle 9 di mattina c'è una sorta di cambio della guardia: entro quell'ora infatti devono essere fuori quelli che hanno passato la notte nelle due camerette del dormitorio (40 uomini da una parte e 6-7 donne dall'altra), mentre comincia la fila di quanti, soprattutto extracomunitari, vengono a fare una doccia, una cinquantina al giorno. Via Rossetti è un riparo notturno, aperto nel 1996 come centro di prima accoglienza a bassa soglia, e dentro c'è anche la redazione di "Piazza Grande", il primo giornale di strada italiano nato nel 1994. Nell'inverno del '93-'94 per la precisione, con il freddo. Quel freddo «nemico spaventoso come agli albori della civiltà umana», come è ricordato nell'Almanacco che un anno fa ha festeggiato i primi cinque anni di attività di "Piazza Grande". Che non è più solo il giornale scritto dai senza dimora, ma anche un'associazione (Amici di Piazza Grande) e una cooperativa (La Strada) che si battono con grande energia nella lotta all'esclusione sociale: dalla gestione di alcune strutture (come il Riparo notturno di via Rossetti o i bagni pubblici di via 4 novembre) ai servizi offerti dalle Officine, alla conduzione (per feste, spettacoli, incontri) della sala dell'ex cinema Ambasciatori, a due passi da Piazza Maggiore.

La redazione di "Piazza Grande" è come te l'aspetti: due vecchi computer probabilmente fuori uso per sempre, un computer vecchio modello che funziona, arredamento di risulta con cinque sedie di cinque diversi modelli. La redazione è composta da quattro redattori e un caporedattore, tre obiettori di coscienza, una decina di volontari e almeno cento senza dimora che vendono il giornale per strada. Si esce una volta al mese e il prezzo è ad offerta libera, ma sulla prima pagina di ogni copia c'è scritto: «Prodotto questo giornale ci costa 1.000 lire. Quello che date in più è il guadagno del diffusore». Non mancano le collaborazioni, come i due programmi realizzati con Radio Kappa e Radio Città del Capo.

«Il giornale - ricorda oggi il caporedattore Massimo Machiavelli - è nato all'interno del dormitorio comunale di via Sabatucci con un intento ben preciso: dare voce e visibilità ai senza dimora che, grazie proprio alla vendita del giornale, potevano contare su un'entrata mensile per loro importante. Siamo nati innanzitutto per raccontare delle storie, le nostre storie». La storia di Giovanna, con un figlio dato in affidamento alla sorella («un bimbo che per ora non posso tornare a vedere, mi arrivano delle sue foto; so che con mia sorella può vivere bene») e un susseguirsi di cadute e riprese tra droga, prostituzione e carcere. O la storia di Andrea, ex paziente di due ospedali psichiatrici («ho visto con i miei occhi e sentito con le mie orecchie, la notte, pazienti che stavano versamente male venir lasciati al loro mallessere e tornare senza che venisse chiamato il medico»).

«Cinque anni fa, quando è nato "Piazza Grande" - aggiunge Massimo Machiavelli - senza dimora avevano un'età tra i 40 e i 60 anni, e l'alcolismo era il loro problema principale. Erano comunque un fenomeno controllabile: una quarantina di persone al dormitorio e una ventina per strada. E il giornale rifletteva in qualche modo questa realtà che aveva bisogno di raccontarsi, di farsi vedere al resto della città. Non c'era allora per le strade questa grande umanità di oggi. Ora abbiamo tantissimi giovani, tra i 18 e i 25 anni, messi sulla strada dalla tossicodipendenza, e poi gli extracomunitari. Se guardiamo quelli che vengono qui al dormitorio, ci accorgiamo di due cose: l'abbassamento della loro età media e il fatto che i bo-

Metropolis

Immigrati a Milano, dal calendario 2000 di «Solidarietà Come»



inchiesta

Intorno al giornale "Piazza Grande" sono sorte un'associazione e una cooperativa impegnate nella lotta all'esclusione sociale

## Bologna, lavoro e diritti per il popolo dei cancellati

DALL'INVIATO BRUNO CAVAGNOLA

lognesi sono solo il 20%. Chi finisce in strada, cerca di fuggire dal proprio paese, preferisce nascondersi nella grande città: qui più facilmente si diventa invisibili e si possono soddisfare i bisogni primari».

Come ha reagito il giornale a questi cambiamenti?

«Con l'inverno del '96 la strada in qualche modo "esplode", sono centinaia le persone per strada. Si apre Via Rossetti, che all'inizio era solo una palestra con in sacchi a pelo messi per terra, e la redazione si trasferisce qui. Il giornale non si limita solo a raccontare delle storie, ma entra nel campo dei diritti negati, fa battaglie politiche. Ci siamo accorti che all'aumentare dei problemi dell'emarginazione, diminuiscono i diritti delle persone. Non più barboni, non più senza dimora, ma uomini e donne cancellati: cancellati dall'anagrafe, dall'assistenza sanitaria, dalle graduatorie per la casa, dalle possibilità di lavoro. Dal giugno di quest'anno i nomi che firmano i nostri articoli sono attraversati da una

linea, per testimoniare che chi scrive è stato, o è ancora, "cancellato" da questa società».

Che rapporti avete con la giunta Guazzaloca?

«La nuova amministrazione non sembra interessata a sostenere esperienze d'accoglienza di "bassa soglia" come la nostra. Nell'agosto scorso è stata chiusa via Ranzani, un centro di bassa accoglienza che era rivolto soprattutto ai tossicodipendenti. Anche via Rossetti, nei piani del Comune, dovrebbe chiudere per diventare un museo o una galleria d'arte: viviamo in uno stato di proroga. La giunta Guazzaloca sembra puntare di più sulla prima accoglienza, come ha fatto aprendo il ricovero viale Lombardia. Che è certo più bello e comodo (ci sono stanze a 2-3 letti), ma che inevitabilmente lascia fuori le fasce più marginali della popolazione. Così, al massimo, vengono risolti i problemi del 10% delle persone che stanno in strada. Ma poi c'è un clima generale che non ci rassicura. A leggere certa stampa poi, la cit-

tà appare terrorizzata dal problema della sicurezza; si usa un linguaggio vecchio e sbagliato, che distrugge il nostro lavoro, si continua a parlare di "barboni" e "miserabili". In realtà in città i più insicuri e impariti sono coloro che vivono nell'emarginazione».

Ma voi, ormai da anni, non siete più solo un giornale.

«È stata un'evoluzione naturale, inevitabile. Non si può solo raccontare o denunciare. Con la nascita dell'Associazione Amici di Piazza Grande e della Cooperativa La Strada siamo diventati un gruppo che sostiene gli individui in un percorso di recupero e di auto-aiuto. Per chi sta ancora in mezzo alla strada, abbiamo organizzato il Servizio mobile di sostegno. Due sere alla settimana una squadra di 3-4 persone esce per strada con un pulmino, va a cercarli in quei punti ormai fissi della città e offre tè, cibo, vestiti, medicinali, cerca di rilevare i problemi emergenti, di creare un collegamento con le istituzioni di assistenza. Se nel 1996 abbiamo incontrato poco

più di 400 persone, negli ultimi anni abbiamo toccato quota mille. Poi ci sono le "Officine". Con un progetto sostenuto dall'Unione europea abbiamo dato vita ad un centro, situato in un capannone inutilizzato ex deposito della linea di trasporto urbano Atc, dove in questi anni si sono svolte attività di raccolta differenziata (carta e metalli), di raccolta e riparazione di mobili usati, di vendita e riparazione di biciclette. Vendita del giornale, "Officine", gestione diretta di attività di pulizia o di spazi: per chi non ha nulla sono opportunità di lavoro concrete, che aprono un percorso di recupero. Si tratta di processi molto lenti, all'inizio cominciamo a farli lavorare due ore al giorno. Come gruppo Piazza Grande abbiamo accolto 120 persone e con loro abbiamo avviato dei percorsi lavorativi. Ma in strada, di bisogno, ce ne è almeno il triplo. Senza contare gli extracomunitari».

(2 - fine  
Il precedente articolo è stato pubblicato il 20 novembre)



INFO

Ottomila al mese

La redazione di "Piazza Grande" si trova a Bologna in via Fratelli Rossetti 6 (tel. 051-523611, fax 051.512377). Attualmente la media mensile è di circa 8.000 copie diffuse in strada e, riferendosi alla popolazione della città di Bologna, si può affermare che acquista il giornale il 2% di essa.

trovano le rubriche: musica, arte, letteratura, attività del volontariato.

Scritto da collaboratori italiani e africani, il giornale è diffuso da Bologna in su e giù per la costa adriatica sino a Pesaro e Ancona. Intorno al giornale si sono sviluppati due settori. "Assistenza alla persona", che, prevedendo interventi legali e fiscali oltre alla ricerca della casa, ha come obiettivo l'inserimento degli extracomunitari all'interno del tessuto sociale. "Avviamento al lavoro" che sta sviluppando due attività: la promozione di volumi di un gruppo di sigle editoriali e la consegna con mototaxi, tramite convenzioni, in cui è impegnato personale extracomunitario. Uno degli obiettivi è quello di creare opportunità di lavoro, con la costituzione di imprese autonome, nelle aree di provenienza degli immigrati.

Le esperienze di Firenze, Padova e Catania

## Messaggi di carta dalla città che non c'è

All'interno del panorama europeo dei giornali di strada, "Piazza Grande" ha assunto il carattere di modello in contrapposizione ad altre esperienze, che hanno invece come punto di riferimento il britannico "Big Issue". In questa seconda categoria la redazione è composta anche da giornalisti professionisti; i temi affrontati, pur dedicando ampio spazio al mondo dei senza dimora, toccano anche argomenti come lo spettacolo e l'attualità; il giornale viene venduto ad un prezzo fisso e al diffusore viene garantita una percentuale fissa del ricavato. Il modello "Piazza Grande" si segnala invece innanzitutto per il fatto che la redazione è composta soprattutto da persone che hanno vissuto o vivono ancora esperienze di emarginazione, sono loro che scrivono la maggior parte degli articoli; i contenuti si identificano per la gran parte con i temi inerenti all'emarginazione e sono trattati in modo molto diretto, prevalendo il racconto vivo dell'esperienza; sono venduti per strada ad offerta libera e il ricavato, volta una quota che va per le spese di stampa, finisce tutto al diffusore. I giornali che si riconoscono in questo modello in Italia sono quattro:

oltre a "Piazza Grande" di Bologna, abbiamo "Noi sulla strada" di Padova, "Fuori Binario" di Firenze e "Strada Viva" di Catania. Aderiscono tutti e quattro alla Federazione italiana dei giornali di strada. FUORI BINARIO (Via Giano della Bella 22, 50124 Firenze, telefono e fax: 055.220903). Nasce nel 1994 da un gruppo di ospiti e di operatori dell'Albergo Popolare (l'asilo notturno di Firenze). Il giornale è scritto prevalentemente dai senza dimora, anche se ospita, su argomenti specifici, contributi di altre realtà associative (come i centri sociali o Legambiente). Da voce alle tematiche, ai bisogni e alle storie di vita della emarginazione. Uno dei temi più toccati (oltre a quelli della casa e del lavoro) è quello dei diritti di cittadinanza, legati alla possibilità per i senza dimora di avere la residenza anagrafica. "Fuori Binario", assieme ad altre associazioni, ha offerto al Comune di Firenze la disponibilità a dare il proprio indirizzo come residenza anagrafica per i senza dimora. Il via libera dalla Giunta è giunto nel 1995 e oggi sono circa 2.000 i residenti legati a questa rete di associazioni.

NOI SULLA STRADA (Via Cremonino 38,

35124 Padova, telefono 049.687068, fax 049.8804925). Sorto nel 1994 sull'onda di "Piazza Grande", ha avuto una storia precedente come il "Giornale di Borgonuovo" nato nel 1990 intorno al locale Asilo notturno (in tutto sono usciti 9-10 numeri). Risorto per iniziativa degli ospiti e da un gruppo di operatori che lavoravano all'interno della struttura (no solo assistenza, ma anche lavoro di supporto per il reinserimento), il giornale esprime la voglia degli ospiti di comunicare con la città, per raccontare come vivono e come i loro diritti non sono garantiti. È scritto direttamente da chi vive le situazioni di disagio: non solo senza dimora, ma anche carcerati, disabili, o chiunque abbia un problema di disagio non riconosciuto. L'ultimo numero ha avuto una tiratura di 2.000 copie ed è stato dedicato al concorso di poesia tenutosi all'Asilo notturno. Esce «quando è pronto» (ogni due mesi o tre). Un grosso problema è la mancanza di una sede propria, che rende difficili i rapporti con i senza dimora. Il giornale è scritto da volontari che fanno da penna a chi ha da raccontare qualcosa (ma è anni che non scrive) o direttamente dai senza dimora.

STRADAVIVA (via Gesuiti 60, Catania, telefono e fax. 095.317326) Il giornale nasce nel 1997 per un'iniziativa dell'omonima cooperativa sociale di Catania. È un foglio bimestrale, non ha un direttore responsabile né figure professionali retribuite. Il gruppo redazionale è costituito da due soci della cooperativa e (stabilmente) da quattro persone senza dimora. La redazione è aperta al pubblico e si riunisce al venerdì dalle 15 alle 17 presso il centro "La Dimora". Lo staff grafico è costituito da uno dei due soci, da un obiettore di coscienza e si avvale di collaborazioni esterne (disegni, foto, ecc.). La redazione e lo staff grafico si riuniscono congiuntamente all'inizio del bimestre. Il foglio ha una tiratura di circa 1.500 copie ed è distribuito dalle quattro persone senza dimora che fanno parte della redazione, secondo un accordo interno che prevede il versamento di 500 lire per copia alla cooperativa come rimborso spese per la stampa del foglio. La diffusione viene effettuata presso le sedi universitarie, le parrocchie, le librerie, nonché in occasione di vari incontri pubblici in città, secondo un calendario autogestito dai distributori stessi.

